



di **Lorenzo Bracco**  
& **Dario Voltolini**  
lorenzobracco4@gmail.com  
dario.voltolini@alice.it

**U**N ARGOMENTO che incuriosisce molto è Atlantide, come dimostra anche la produzione cinematografica recente, fra cui ad esempio "Aquaman" e "Hotel Transylvania 3 - Summer Vacation", in cui la simpatica crociera per vampiri, mostri, ecc... ha come destinazione Atlantide. Ma noi già ben prima facemmo simil crociera, da noi raccontata nel nostro libro "Oltre le colonne d'Ercole" (pubblicato ora in edizione acquistabile in tutto il mondo - <http://www.dietanichiaecologica.com/project/oltre-colonne-ercole/> - a disposizione degli italofooni ovunque diffusi, come il precedente "Da costa a costa" di cui abbiamo già parlato su queste pagine). Il libro, presentato da Paolo Di Stefano e Daria Bignardi, partecipò al Premio Strega, però senza vincerlo, ma come disse De Coubertin, fondatore dei moderni Giochi Olimpici, l'importante è partecipare.

Fu un vero e proprio viaggio nel tempo e nella conoscenza, navigando nell'Oceano Atlantico, che deve il nome ad Atlante, titano della mitologia greca. Secondo Platone egli sarebbe stato il primo re dell'isola di Atlantide, grande civiltà e potenza al di là delle Colonne d'Ercole sprofondata nel mare "in un singolo giorno e notte di disgrazia" novemila anni prima del tempo di Solone, circa 12.000 anni fa. Le date coincidono con la fine dell'ultima glaciazione, momento in cui il livello del mare, secondo le più recenti ricerche scientifiche, salì di circa 120 metri sommergendo grandi superfici di terraferma. Platone parla di Atlantide nel Timeo, capitolo III, scritto circa nel 360 a.C. «Innanzi a quella foce stretta che si chiama Colonne d'Ercole c'era un'isola... essendo succeduti terremoti e cataclismi straordinari nel volgere di un giorno e di una brutta notte tutto in massa si sprofondò... l'isola Atlantide similmente ingoiata dal mare scomparve».

Ma Atlantide è veramente esistita? Questa è la domanda al cui fascino è difficile sottrarsi. Durante l'ultima glaciazione l'immane quantità di ghiaccio depositato sulla terraferma faceva sì che il mare fosse più basso rispetto al livello attuale di circa 120 metri. Con la fine della glaciazione lo scioglimento dei ghiacci fece salire il livello del mare e portò anche un aumento dell'umidità atmosferica con piogge torrenziali in alcune parti dell'emisfero. Il mare in realtà saliva per lo scioglimento dei ghiacci, ma è comprensibile che le popolazioni lontane dalle zone glaciali abbiano attribuito l'innalzamento del mare alla pioggia. Attorno ai continenti c'è oggi la piattaforma continentale, una fascia che molto gradualmente scende fino a 200 metri di profondità. In epoca glaciale buona parte della piattaforma sarebbe stata fuori dalle acque. Con la fine dell'ultima glaciazione sarebbe andata sommersa una superficie pari a intere nazioni di oggi. La fine dell'ultima glaciazione ha un carattere planetario e di un Diluvio Universale c'è memoria nella tradizione di popoli geograficamente distanti fra loro. Se una civiltà antediluviana esisteva prima della fine della glaciazione, gran parte delle sue vestigia sarebbero tuttora sommerse dalle acque.

Per andare al di là delle ipotesi e avere evidenze scientifiche bisognerebbe trovare reperti archeologici sottomarini, scandagliando il mare fino a una profondità di 120 metri. Secondo alcuni, sommerso fra 15 e 35 metri al largo del mar del Giappone, vi sarebbe un piccolo assaggio di civiltà antediluviana intorno a Okinawa e intorno all'isola di Yonaguni come anche al largo di North Bimini Island a occidente delle Bahamas. La vastità dell'area sommersa permette di formulare la suggestiva ipotesi che gli abitanti di Atlantide di cui parla Platone avrebbero potuto avere domini in varie parti del mondo. Durante il nostro viaggio uno dei passeggeri ci mostrò la mappa congetturale di Atlantide, del 1803, di Bory de Saint-Vincent, che posizionava Atlantide fra le Azzorre, le Canarie e Madeira. Curiosa circostanza: era esattamente la destinazione del nostro viaggio. Questa è una crociera gettonata già da tempo: anche Cristoforo Colombo fece scalo in queste isole con le sue Caravelle durante il suo primo viaggio del 1492.

Fatta una piccola indagine con i nostri compagni di viaggio, emerse la credenza comune che Colombo volesse dimostrare che la Terra è rotonda e non piatta e che al di là delle Colonne d'Ercole era possibile arrivare alle Indie viaggiando verso Ovest. In realtà tutti già sapevano che la Terra è tonda: era noto fin dall'origine del nostro sapere, fin dalla civiltà greca ed anche prima. Sarebbe stato nell'Ottocento che si attribuì retrospettivamente al Medioevo la credenza che la Terra fosse piatta. Umberto Eco lo scrive nel suo articolo "La leggenda della Terra piatta". Alla fine dell'Ottocento emerse l'idea che il Medioevo avesse dimenticato la nozione antica della Terra sferica e tale «idea si è fatta strada anche presso l'uomo comune, tanto è vero che ancora oggi, se domandiamo a una persona anche colta che cosa Cristoforo Colombo volesse dimostrare quando intendeva raggiungere il Levante da Ponente e che cosa i dotti di Salamanca si ostinassero a negare, la risposta, nella maggior parte dei casi, sarà che Colombo riteneva che la Terra fosse rotonda, mentre i dotti di Salamanca ritenevano che la Terra fosse piatta e che dopo un breve tratto le tre caravelle sarebbero precipitate dentro l'abisso cosmico» (Umberto Eco, La Repubblica, 23-2-2009).

Anche l'idea che Colombo ritenesse la Terra più piccola di come è (e pensasse che le Indie fossero quindi più vicine in una geografia in cui le Americhe non esistessero) non è credibile. Secondo i racconti che gli storici ci tramandano su Colombo, questi avrebbe avuto una conoscenza di tutto riguardo dell'astronomia in funzione del globo terrestre. Infatti per intimorire e mettere in una condizione di

**LIBRI / Fantasia e realtà: da "Aquaman" a "Hotel Transylvania 3 - Summer Vacation" il mito di Atlantide ripropone un viaggio fascinioso nel tempo e nella conoscenza. Cristoforo Colombo, il Page Museum La Brea Tar Pits di Los Angeles e il... petrolio**

# Fra mito e scienza

sudditanza terrorizzata la popolazione autoctona, una volta sbarcato nelle Americhe nel suo primo viaggio avrebbe minacciato di far sparire il sole per sempre con un suo semplice gesto, ben sapendo che ci sarebbe stata un'eclisse solare, che puntualmente avvenne. Si buttarono tutti in ginocchio di fronte a lui ed egli, fingendo poco alla volta di rabbonirsi fece un gesto magnanimo e poco alla volta il sole ricomparve dall'altra parte della luna. Premesso che l'eclisse solare avviene solo in una zona ben definita del globo, il prevederla dimostrerebbe che Colombo la sapeva molto lunga e non poteva essere lo sprovveduto che parte verso Occidente per una navigazione per le Indie con scorte di acqua e viveri a dir poco irrisorie per un tale viaggio. Viene più che il dubbio che egli ben sapesse che vi erano altre terre, quelle che noi chiamiamo "le Americhe" e ne conoscesse anche approssimativamente la distanza dall'Europa e dall'Africa. Colombo dà l'idea che le sue conoscenze fossero molto precise

che noi chiamiamo il Vecchio Mondo alle Americhe.

Non vi era nessun interesse per i post-atlantidei delle Americhe di essere invasi da uomini di un mondo meno avanzato. Ma anche la civiltà del Vecchio Mondo si sarebbe difesa dal pericolo di viaggi verso Occidente: nessuna civiltà ha mai amato confrontarsi in modo diretto con civiltà la cui immagine appaia materialmente più avanzata. Esempio recente: l'Unione Sovietica disincentivava in tutti i modi i viaggi in occidente dei suoi cittadini. Nel Vecchio Mondo alcuni iniziati sapevano dell'esistenza di civiltà molto avanzate "oltre le Colonne d'Ercole", ma, come duplice protezione, ovvero per proteggere la propria autoimmagine da un confronto destabilizzante e per proteggere le Americhe dal pericolo di invasione, diffusero le leggende di mostri e pericoli erigendo il tabù delle Colonne d'Ercole. Poco alla volta la civiltà post-atlantidee delle Americhe entrò in crisi e da qui potrebbe essersi invertito l'interesse politico di costoro dal cripere ciò che c'è oltre le Colonne d'Ercole al creare l'evento mediatico della sua "scoperta".

Cristoforo Colombo sarebbe così l'uomo mediatico che ratifica ciò che già alcuni ben sapevano, l'esistenza di un continente fra le Colonne d'Ercole e le Indie. Ci voleva uno che fingesse di ritenere la Terra più piccola e che giustificasse l'impresa con lo scopo di andare nelle Indie navigando verso Occidente. La civiltà post-atlantidee sarebbe sopravvissuta nelle Americhe difendendo strenuamente da esseri umani tribali non integrati che costituivano una spinta disgregante per un impero che cercava di continuare il modello descritto da Platone nel Crizia e nel Timeo. Il resto del mondo, Africa, Europa, Asia, ovvero al di qua delle Colonne d'Ercole, sarebbe stato un magma in ebollizione di uomini definibili primitivi, i quali sarebbero venuti in contatto in vari momenti successivi con questi portatori post-atlantidei di civiltà provenienti dalle Americhe. Ci sono alcune anomalie che confermerebbero la tesi della strenua difesa della civiltà post-atlantidee nelle Americhe.

Veniamo ora al "Page Museum La Brea Tar Pits" di Los Angeles. Lì c'era un giacimento di petrolio e il suolo, sabbioso, si era intriso di catrame divenendo una trappola mortale per gli animali che, inghiottiti ancora vivi da queste sabbie mobili, vennero dal catrame mummificati. Gli animali sono stati ritrovati in ottimo stato di conservazione e una parte di essi è oggi esposta nel museo. Così si scopre che fino a 10.500 anni fa i cavalli dovevano essere estremamente diffusi nelle Americhe perché a "La Brea Tar Pits" ne furono ritrovati moltissimi. Essi sarebbero scomparsi all'incirca 10.500 anni fa, per riapparire poi con i Conquistadores. Al museo vi sono interi pannelli dedicati alla scomparsa dei cavalli con tutte le ipotesi fatte sulle possibili cause. Un'ipotesi è che in quell'epoca cadde un grande meteorite nella regione dei Grandi Laghi causando una modificazione climatica sfavorevole ai grandi mammiferi. Ma perché sarebbero scomparsi i cavalli e i bisonti no? Un'altra ipotesi è che la scomparsa dei cavalli sia imputabile all'uomo, ma il motivo al museo "Page" non viene dato.

Un impero organizzato, costituito dai post-atlantidei che cerca di sopravvivere su un intero continente, ma in inferiorità numerica rispetto ad altri esseri umani non integrati, può farlo solo se non sono possibili scorribande e saccheggi di questi ultimi. Facile difendere i centri abitati, ma la campagna? Se ambedue hanno i cavalli, sia un impero organizzato ma sparso su un intero continente sia i banditi, sicuramente la presenza dei cavalli che permettono ad ambedue uno spostamento veloce, dà vantaggio ai banditi che possono scappare ognuno in direzioni diverse nascondendosi in un territorio vastissimo in cui compiere anche imboscate. Senza cavalli la fuga non può essere così repentina, soprattutto se si è carichi di cose razziate, e un esercito organizzato può più facilmente arrivare addosso ai banditi, i quali oltre al resto sarebbero colti con le mani nel sacco ovvero con la mercanzia sulla schiena, e non vi sarebbe pietà. Con la presenza di cavalli la razzia può essere di dimensioni molto maggiori: a piedi un bandito porta un solo sacco, e nemmeno tanto grosso, di cose razziate, a cavallo un cavaliere può tirare dietro di sé un altro cavallo anche lui carico di refurtiva. E poi è sempre possibile avere un compare che aspetta a distanza per il cambio cavalli e diventa veramente difficile inseguire al galoppo cavalli freschi.

Dopo alcuni secoli di sopravvivenza in condizioni sempre più difficili, 10.500 anni fa i post-atlantidei presero una decisione draconiana: più niente cavalli, né loro, né noi. In modo sciente e cosciente li sterminarono. Non dimentichiamo che vi sono stati casi analoghi, ad esempio lo sterminio di fine Ottocento ad opera degli agricoltori in Africa del Quagga, simpatica specie erbivora apparentemente mezzo cavallo e mezza zebra, ma in realtà dagli studi contemporanei con un suo specifico DNA. In realtà risulta molto facile sterminare un grosso erbivoro dalle scarse capacità difensive. Che si sia trovata proprio nel nostro viaggio la risposta all'enigma del "Page Museum La Brea Tar Pits"? Questo e molto altro in "Oltre le Colonne d'Ercole, viaggio nel tempo e nella conoscenza"... per i nostri amici lettori italofooni...

*Nelle foto, lo scheletro dell'"Equus occidentalis" del Page Museum La Brea Tar Pits di Los Angeles e, accanto al titolo, Lorenzo Bracco con Dario Voltolini*



anche per come programma il viaggio. L'ipotesi suggestiva è che lo scopo di Colombo fosse quello di rendere palese a tutti la conoscenza segreta di pochi esoterici iniziati: era venuto il momento di svelare l'esistenza di una terra tra l'Europa e le Indie, tenuta segreta con la creazione del tabù delle Colonne d'Ercole. Si racconta che Isabella di Castiglia si sia convinta a fornire le caravelle a Colombo perché il suo confessore l'aveva così consigliata. Costui faceva parte sicuramente di quella cerchia ristretta. Perché altrimenti avrebbe consigliato ciò alla regina? Qualcosa doveva essere capitato perché ci fosse l'interesse a svelare un'informazione segreta, coperta fino ad allora dai più feroci tabù. Forse la traversata doveva costituire un pericolo "sociale" per l'antico mondo. L'idea che tali tabù non fossero più utili perché il viaggio verso Occidente non era più fonte di pericolo sociale, ma cosa auspicabile e foriera di benefici per la società europea, sembra un'ipotesi sensata e spiegherebbe perché tramite il confessore della regina Isabella di Castiglia si caldeggiasse l'impresa.

Ma che cosa era cambiato perché il viaggio non costituisse più un pericolo per l'establishment europeo? Facciamo un passo indietro e ritorniamo alla civiltà atlantidea che ha senso pensare estesa su tutto il pianeta e di cui Atlantide potrebbe essere stata la capitale. Senza nulla togliere alla Bibbia, è pensabile che anche altri oltre a Noè abbiano cercato scampo su imbarcazioni all'innalzamento delle acque. Inoltre, al di sopra di quei 120 metri vi erano certamente alcuni insediamenti che sopravvissero. È probabile che la civiltà post-atlantidee continuò, in tono minore, in coloro che non furono spazzati via dal mare o che si salvarono con le imbarcazioni. Nell'alba della storia vediamo costruzioni del tutto simili in più parti del mondo, fatte da pietre enormi giustapposte le une alle altre senza l'uso di cementanti e dalla forma talvolta piramidale, ed è assai probabile che siano manifestazioni di una stessa civiltà. Si può constatare che vi è una profonda analogia fra le Americhe con costruzioni megalitiche, anche di forma piramidale, e altre parti del mondo, ad esempio l'Egitto.

L'ipotesi è che una civiltà post-atlantidee sopravvisse nelle Americhe, con qualche propaggine in Africa, Asia e, più rara, in Europa. Dalla civiltà post-atlantidee delle Americhe, in tempi successivi e a più riprese, sono arrivati anche nel bacino del Mediterraneo i semi di molte nostre civiltà, ad esempio gli Egizi, i Fenici, gli Achei e forse i costruttori di Nuraghi. Gli Achei, i Fenici e i costruttori di Nuraghi probabilmente erano gruppi esigui che dopo l'insediamento sul territorio si dispersero nell'arco di qualche generazione nelle altre popolazioni presenti. Questo spiega come siano state civiltà dalla comparsa improvvisa e dalla durata limitata, a differenza di civiltà autoctone come quella Romana che hanno avuto crescita lenta e lunga durata. Ci sarebbero quindi stati, in Europa e nel Mediterraneo, ripetuti apporti dalla civiltà post-atlantidee dalle Americhe e, stupefacente ipotesi, la civiltà post-atlantidee delle Americhe si sarebbe difesa dalla possibilità che si compisse il viaggio in senso contrario: da quello